

Predicazione di Pasqua 8 aprile 2012 – 1 Samuele 2, 1-8

Inversione di tendenza

Ci vorrebbe un miracolo! Così si dice per esprimere un augurio forse un po' disperato di fronte a una situazione che non cambia. Così dicevano molti sei mesi fa di fronte a un governo ritenuto indegno. Così dicono tanti oggi di fronte a una crisi economica che sta soffocando l'Italia. Ci vorrebbe un miracolo.

Carissimi, carissime, ci vorrebbero tanti miracoli! Intanto accadono eventi sorprendenti. Così in sei mesi il nostro paese ha visto scomparire dal palcoscenico due figure politiche di primo piano, due uomini che, in modi diversi, hanno proposto all'Italia miracoli, sogni e purtroppo anche inganni. Ci sono quindi miracoli e miracoli, sorprese piacevoli e meno piacevoli. Globalmente la nostra situazione come paese non migliora e all'interno dei partiti politici c'è un grande scompiglio al quale si aggiunge il sospetto di molte irregolarità. In merito temo che non ci saranno miracoli.

Ma oggi lasciamo da parte il marasma nazionale e approfittiamo del cantico di Anna per assaggiare un'inversione di tendenza. Anna sì che ha sperimentato l'incredibile. Anche lei diceva in cuor suo: ci vorrebbe un miracolo. Lo diceva però nel senso religioso: ci vuole l'intervento di Dio per salvarmi dalla vergogna e dall'esclusione. Anna la sterile, Anna la pia, Anna la disperata viene toccata dalla mano del Signore. E allora accade il miracolo: Anna diventa madre e dà alla luce Samuele.

Il suo canto esprime la gioia e una profonda riconoscenza al Signore. Le parole di questa "madre per miracolo" sono in realtà una preghiera di ringraziamento e di lode. Non dimentichiamo che la sterilità era – ed è tuttora per gli ebrei osservanti – segno della maledizione di Dio e motivo di esclusione dalla famiglia e dalla società.

La preghiera di Anna suona un po' come una risposta alla scoperta della tomba vuota. Il miracolo è accaduto, Gesù non è più tra i morti, è invisibile ma vivente. Le donne del vangelo di Marco non ci credono ancora, sono impaurite, quasi spaventate di fronte al miracolo. Per loro, e per tutti noi che oggi viviamo di nuovo l'istante del dubbio e della speranza impossibile, Anna prega, loda, ringrazia. La sua preghiera ci invita ad accogliere tra noi, nella vita quotidiana, i segni tangibili della presenza miracolosa del Signore.

1. Pregare per ringraziare

Per le donne l'uscita dalla tomba è un momento critico. Come il parto. Le donne che hanno trovato la tomba vuota hanno paura; la donna che vive la fine della sua gravidanza ringrazia e prega. Due atteggiamenti di fronte allo stesso evento: il miracolo della vita!

In questa domenica di Pasqua vorrei soffermarmi non tanto sulla sorpresa delle testimonianze della risurrezione quanto sul canto di lode della madre. Chi di noi prega ancora per ringraziare? Chi di noi mette tutta la sua fiducia in Dio, a un punto tale da non contare più sulle proprie forze? Insomma pregare per ringraziare sembra obsoleto o un po' magico: è sicuramente più semplice mandare una mail, un messaggino o il più tradizionale biglietto.

Eppure insisto: Anna prega per esprimere la sua riconoscenza, il verbo pregare è addirittura la prima parola del testo ebraico. Nel momento critico dell'uscire dalla tomba vuota, del partorire, del vivere questa Pasqua, Anna invita i credenti alla preghiera, una preghiera di lode, un canto gioioso, un inno alla vita ritrovata.

Questo invito non può che spiazzare il nostro tempo. Non c'è niente di più inutile che pregare, che mettersi nelle mani di uno che non abbiamo mai visto. Oggi possiamo fare quasi tutto da soli, con le nostre forze, le nostre competenze, le nostre conoscenze, la nostra tecnologia, la nostra intelligenza. Ed è vero, possiamo fare tanto. Possiamo fare così tanto che le guerre non sono mai state così violente, la fame non è mai stata così diffusa, la disonestà e l'inciviltà non sono mai state così tollerate, anzi elette a strumenti di potere.

Ecco perché Anna ci invita alla preghiera. Perché siamo capaci di fare tanto bene ma ne facciamo sempre così poco. Perché siamo capaci di generare tanta vita ma preferiamo sconfiggere l'altro e stare dalla parte dei forti. C'è una sosta spirituale tra l'uscire dalla tomba vuota e il parto di Anna, ed è proprio la sosta del pentimento e del riconoscimento, un passo indietro per guardare alle nostre stragi quotidiane e chiedere perdono a Dio e agli altri.

Solo così la vita può ripartire e rinascere. Solo così ricordiamo che all'inizio sta il miracolo della vita. Sempre.

2. Le certezze capovolte

Suona come un paradosso: la vita sconfigge le nostre certezze. Non la vita in senso vago e generico ma la vita in Dio, la vita in Cristo, il miracolo della vita sconfigge le certezze. I potenti ingiusti e disonesti possono cadere dal trono, i nemici di ieri possono riconciliarsi, la sofferenza delle vittime può essere riconosciuta, una nuova cura per una malattia grave può essere scoperta. La vita può risorgere dal male e dal pericolo.

Anche questo canta Anna quando celebra la grandezza di Dio. Un Dio distruttore di certezze umane: non c'è ingiustizia che duri per l'eternità. Non esiste la fatalità, esiste solo il nostro scoraggiamento o la nostra mancanza di fiducia in Dio di fronte agli ostacoli.

Eppure la fede di Anna non è ingenua. Certo Anna è pia ma non nel senso di una devozione rituale fine a se stessa. Anna è fedele perché crede nella fedeltà di Dio. Alla base della sua speranza non c'è la superstizione o la magia ma la fiducia totale in un Dio che promette la terra, l'acqua, la pace.

In questi giorni in cui l'Italia è colpita da un ennesimo scandalo politico l'Europa ricorda l'inizio della guerra di Bosnia. In linea d'aria 525 chilometri separano Roma da Sarajevo; da Bergamo a Roma ce ne sono 610... Questo per dire che, esattamente vent'anni fa, iniziava alle nostre porte una guerra fratricida, apice brutale e scioccante della violenza e dell'odio basato sulla religione.

Venerdì scorso la città di Sarajevo, modello di convivenza interreligiosa diventato teatro di atrocità infinite, ha commemorato l'inizio del suo martirio. Per ricordare le 11'541 vittime della città sono state allestite sul viale centrale 11'541 sedie rosse. Come se lo spettacolo stesse per iniziare. In realtà lo spettacolo è finito e le sedie rimarranno vuote per sempre.

Spesso nelle nostre vite il cantico di Anna è coperto dal rumore delle armi, del lamento, del pianto o a volte semplicemente dal brusio della televisione o del chiacchiericcio. Invece nello spazio tra la tomba vuota e la risurrezione, tra l'attesa del bambino e il parto, c'è un tempo per il silenzio e per la preghiera. Anna ci indica questa strada: laddove c'è la sterilità Dio crea una possibilità di vita. Laddove c'è il conflitto Dio offre la riconciliazione. E laddove la tomba è vuota Dio tace perché la vita ha vinto la morte ancora prima che lo sperassimo.

Invio

Niente nel tempo attuale ci permette di aspettare davvero un'inversione di tendenza. Niente tranne la fede, cioè la fedeltà e la fiducia in un Dio che sorprende e frantuma le nostre certezze. Anna era sterile, partorisce un re. Gesù era morto, oggi le donne hanno trovato la tomba vuota.

Il miracolo c'è stato.

Amen.